

**Comunità dell'Isolotto**  
2 giugno 2019  
Noemi, Mauro, Maria, Giuseppe

**Ballando sul Titanic**  
**Interrogativi sul movimento Fridays For Future**

**Lettura iniziale**

I cieli narrano la grandezza di Dio  
e il firmamento palesa l'opera delle sue mani.  
Il giorno al giorno ne dà l'annuncio  
e la notte alla notte ne trasmette la notizia.  
Non è loquela e non sono parole,  
nessuna voce che uno possa capire.  
In tutta la terra esce il loro disegno  
e ai confini del mondo le loro parole.  
Per il sole fissò in loro una tenda  
ed egli, come sposo che esce dal talamo,  
si allietta qual prode a correre la via del cielo.  
Dall'estremo dei cieli la sua aurora  
e la sua orbita fino ai loro confini  
né c'è rifugio al suo calore.  
La legge di Dio è perfetta,  
è conforto all'anima.  
La testimonianza di Dio è veritiera,  
è saggezza delle persone semplici. (...)  
Anche il tuo servo è da essi istruito;  
nella loro osservanza c'è grande profitto.

*(Salmo 19, 1-9. 12)*

**Lettura biblica:** *Ecclesiastico 17, 1-13*

## Introduzione

Visto che la comunità sta seguendo con interesse il movimento Fridays For Future, abbiamo pensato di dedicare una domenica all'approfondimento delle tematiche ad esso collegate. Decine di migliaia di persone si sono messe in marcia, in questi giorni di primavera, in tutta Italia e nel mondo, per opporsi alla crisi ecologica, alla sudditanza consumistica ed alle devastazioni sociali ed ambientali prodotte dagli interessi di grandi poteri economici e politici e delle mafie, per fermare il riscaldamento globale, le grandi opere inutili, l'agricoltura chimica etc. Verrebbe da pensare che si stia diffondendo un'ecologia come movimento di massa, non più piccola minoranza di amanti della natura o di specialisti accreditati, che lotta per uscire dalla crescente insostenibilità sia climatica, sia socio-economica, indotta dal capitalismo neoliberale. Invece gli ultimi risultati elettorali non sono incoraggianti, si percepisce che la società attuale fa molta resistenza e non è ancora disposta a prendere seriamente in considerazione l'urgenza di un cambiamento sostanziale per invertire la rotta di uno sfruttamento indiscriminato della natura. Quest'anno ci sono state già due manifestazioni globali del movimento FFF che hanno visto una notevole partecipazione di giovani e non solo. Ultimamente, il 24 maggio, più di 110 Paesi e circa 130 città in Italia hanno partecipato allo sciopero per il clima con cortei e manifestazioni.

"Certo, si può essere critici (o realisti?) e dire che questi giovani non si rendono conto di quanto loro stessi dovrebbero cambiare il loro stile di vita. Ma limitiamoci invece a osservare come ci siano finalmente dei giovani che spontaneamente, senza nessuna bandiera, manifestano per un credo: salvare la Terra.

E qui non si può che notare l'assenza delle associazioni ambientaliste. L'ambientalismo organizzato sta esalando gli ultimi respiri. Nato in un'epoca in cui lo sviluppo stava bene, bastava solo portare alcuni aggiustamenti ("ambientalismo superficiale"), è stato superato dai tempi, ma soprattutto si è trovato impreparato, come cultura e come strumenti di lotta, dall'urgenza. Non c'è più tempo per lettere di protesta, bollettini, incontri con i politici". (*Fabio Balocco, 24/05/19*)

Pur essendo, come già detto, un movimento spontaneo, e per scelta senza nessuna colorazione politica, che si rivolge al mondo degli adulti responsabili del sistema che ci ha portato a questi risultati, riteniamo che prima o poi debba affrontare il problema di come incidere politicamente. Per il momento infatti c'è chi si limita a deriderli con banalità, chi invece li strumentalizza per fini partitici e pochi che ascoltano seriamente le esigenze da loro espresse e le mettono in pratica. Da affrontare sono anche i contenuti della protesta, che non possono certo essere ridotti ad un mero calcolo delle emissioni della CO<sub>2</sub>, ma, per incidere concretamente, deve implicare un cambio di paradigma culturale ed esistenziale.

## I limiti della crescita

"Dal 1972 parliamo in maniera approfondita di questioni ambientali e delle conseguenze del modello produttivo ed estrattivo capitalista sulla popolazione e sugli ecosistemi. Era stato appena dato alle stampe *The limit to growth, I limiti della crescita*. Commissionato dal Club di Roma ad alcuni scienziati dell'MIT di Boston, denunciava già 47 anni fa i rischi per la sopravvivenza umana prodotti da un modello di sviluppo fondato sull'idea della crescita economica infinita, a fronte di un pianeta con risorse finite. Dal 1986 parliamo di sviluppo sostenibile e dal 1995 abbiamo fatto 24 conferenze mondiali sul clima, due incontri mondiali per la Terra.

Quasi tutte le grandi multinazionali parlano di *green economy* e si autocelebrano per la loro preoccupazione nei confronti dell'ambiente. Eppure siamo dinanzi alla più grave crisi ecologica della storia dell'umanità. È evidente che quanto ci viene proposto dalla *governance* liberista non funziona e che le promesse e gli impegni sono stati traditi. Questo sistema è per sua stessa ammissione insostenibile socialmente ed ecologicamente. Per la prima volta è la nostra sopravvivenza ad essere messa in discussione.

Non è la Terra che deve salvarsi, ma i suoi figli. La Terra sta già trovando nuovi equilibri per garantire il *continuum* della vita e se non ci adeguiamo e adattiamo alle mutate condizioni, la nostra presenza come specie umana è a rischio. Già oggi i cambiamenti climatici, che sono solo una parte della crisi ecologica, causano milioni di morti, danni per centinaia di miliardi di euro. Per questo sono ritenuti la più grave minaccia alla specie umana.

Distuggere le condizioni di vita del pianeta si traduce per noi, natura umana, in disastri sociali, economici, alimentari, energetici, migratori, finanziari, politici. Basterebbe pensare al dato dei migranti ambientali: sono 157 milioni gli esseri umani che dal 2008 al 2014 sono stati costretti a lasciare affetti, case e paesi. Ogni anno perdiamo 7 milioni di ettari di foreste, e abbiamo perso già il 65 per cento delle zone umide del pianeta, che da sole sono capaci di assorbire 50 volte in più CO<sub>2</sub> rispetto alle foreste.

Ogni anno il giorno in cui consumiamo le risorse del pianeta prima che possano essere rigenerate arriva sempre prima. Nel 2018 è stato il primo agosto. La prima volta che è capitato era il 1970, ed era il 29 dicembre.

In meno di cinquanta anni il sistema di sviluppo capitalista ha contratto un debito gigantesco con la Terra: uno *spread* ecologico che si traduce in aumento di disuguaglianze e povertà e in perdita di ricchezza netta. Significa che se vogliamo raggiungere la giustizia sociale, la preconditione è quella di garantire la giustizia ambientale. I ragazzi che manifestano per mettere al centro delle priorità politiche la lotta ai cambiamenti climatici hanno perfettamente compreso questa relazione. Per questo si sentono giustamente traditi da una classe dirigente ormai incapace persino di capire quanto sia in gioco.

Se vogliamo evitare che la temperatura del pianeta cresca tra i 2 e i 4 gradi C, dopo aver indicato in un massimo di 1,5 gradi l'innalzamento consentito, bisogna ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> del 40 per cento entro il 2020 e dell'80 per cento entro il 2040. In concreto significa: moratoria sulle estrazioni petrolifere e riduzione dei prelievi ancora operativi; investire nella riconversione ecologica delle attività produttive e della filiera energetica; stop agli investimenti in impianti fossili; sostegno finanziario a fonti rinnovabili e comunità energetiche; riorganizzare la mobilità attraverso interventi pubblici e un lavoro culturale e di sensibilizzazione che agisca nel medio lungo periodo; contrasto all'*agrobusiness*, tra i principali inquinatori e avvelenatori del pianeta, per un'agricoltura biologica, multiculturale e multifunzionale; fine delle politiche di austerità per promuovere investimenti diretti nel lavoro; nessun finanziamento a megaprogetti inefficaci socialmente ed ecologicamente come il TAV o il TAP.

È questa l'unica agenda del cambiamento possibile e desiderabile, capace di garantire giustizia sociale, ambientale ed ecologica, il diritto al lavoro, il diritto alla salute e i diritti di Madre Terra". ("I limiti della crescita e la nostra salvezza", G. De Marzo, 02/05/19 )

Anche Francesco Martone ("**Un'alleanza contro l'estrattivismo**", Adista documenti n.14/19) evidenzia come "c'è chi si cimenta nel definire i contorni e le caratteristiche di quella che viene considerata da molti l'era dell'Antropocene, ossia della trasformazione della Terra ad opera dell'essere umano. Chi si affanna a fissare la data alla quale far risalire l'inizio dell'Antropocene,

immaginando che se la mano dell'umanità ha alterato la Terra può anche contribuire a mitigarne gli effetti con la tecnologia, facendo di necessità virtù. E chi invece più giustamente ricostruisce le responsabilità storiche dell'alterazione dei cicli naturali e climatici all'avanzata inesorabile del capitalismo, fondato sul mito della crescita economica illimitata e sulla liberalizzazione estrema del mercato e degli scambi commerciali.

"Capitalocene" per molti è oggi il termine indicato per definire questa fase storica, termine che aiuta a identificare le cause politiche e strutturali della crisi climatica, ossia nel modello dominante di sviluppo e in quella che Mark Fischer nel suo visionario "Realismo Capitalista" definisce una vera e propria *Weltanschauung* che caratterizza ogni aspetto del vivente. Se la leggiamo in questa chiave, la crisi climatica offre importanti spunti di elaborazione e pratica politica. Anzitutto politica, o forse ancor prima culturale, giacché sarà urgente uscire dalla trappola mentale che legge la questione esclusivamente in termini di emissione di carbonio o gas serra.

Qualora si decidesse di affrontarla solo da questo punto di vista, il rischio di giustificare soluzioni tampone, di ripiego che non scalfiscono il paradigma, ma cercano di accomodarlo alle urgenze future o per rispondere alle pressioni dell'opinione pubblica".

## Il messaggio dei giovani

In un secondo articolo De Marzo ("Il nuovo sciopero climatico degli adolescenti, i media, la politica" del 20/05/19) riprende questi temi:

"Il prossimo 24 maggio tornano in strada i ragazzi dello "sciopero climatico".

Cosa aspettarsi da media e politica? La provocatoria stupidità a pagamento dei portatori di smog alla *Liberio* che negano la crisi ecologica oppure l'ode ipocrita ai nuovi leader (?) adolescenti che si faranno carico di "salvare la Terra" entro 11 anni altrimenti moriamo tutti?

Entrambe le letture non ci consentono di capire le ragioni che spingono decine di migliaia di ragazzi italiani a scendere in piazza e non ci permetteranno di comprendere la posta in gioco.

Ridicolizzare, personalizzare e semplificare i problemi posti dal movimento per la giustizia climatica, è la strategia utilizzata per nascondere problemi e responsabilità. Le risposte alle domande forti poste dai movimenti per la giustizia climatica non arriveranno dagli slogan e dalle false soluzioni del Governo, né da chi in questo momento se ne professa oppositore.

Questa classe dirigente ha girato la testa per anni dall'altra parte, ignorando l'origine della crisi, non comprendendo la relazione tra disuguaglianze sociali e distruzione ambientale, tra cambiamenti climatici e diritto alla salute, tra diritto al lavoro e crisi ecologica, tra migrazioni e distruzione delle condizioni di riproducibilità della vita in giro per il pianeta. Hanno sprecato 20 anni delle nostre vite e del futuro dei nostri figli. E nemmeno oggi riescono a capire che siamo prossimi al collasso se non interverremo radicalmente e in maniera strutturale per cambiare la nostra base produttiva, modificando produzioni e stili di vita. Un'occasione unica e irripetibile per rimettere a posto le cose rotte e capovolte da questi ultimi decenni di capitalismo terminale.

Questa la posta in gioco e il messaggio che mandano decine di migliaia di ragazzi. Con la riconversione ecologica delle attività produttive e della filiera energetica creeremo un numero di posti di lavoro sette volte superiore a quello della filiera dei fossili. Con la decarbonizzazione avremo città più vivibili, territori e agricoltura più sani, imprese all'avanguardia sul mercato e competitive grazie alla produttività collegata alla materia prima e non al costo del lavoro.

Risparmieremo annualmente intere manovre finanziarie evitando i costi ambientali e sociali provocati dagli effetti e dall'impatto dei cambiamenti climatici che ogni anno valgono più di 40 miliardi euro.

Solo questa primavera il nostro Paese ha avuto 175 eventi meteorologici estremi, il 62% in più

rispetto all'anno precedente. L'emergenza climatica e l'eccezionalità della crisi ecologica nel suo complesso sono ormai la norma.

Che faranno il nostro Governo, le opposizioni in Parlamento e i principali media dinanzi a tutto questo?

Parleranno del colore dei capelli di Greta, ci diranno che non esistono i cambiamenti climatici, o che faranno di tutto per prevenirli a partire da progetti come il TAV, investendo in perforazioni, sostenendo fiscalmente i fossili e l'agrobusiness, privatizzando acqua e servizi basici e portando avanti politiche di austerità? Oppure quando parliamo del *Friday for Nature* e dell'urgenza della giustizia ecologica potremo finalmente discutere di politiche industriali, energetiche, agricole, economiche, migratorie, alimentari e internazionali? Perché di questo stiamo concretamente parlando quando affrontiamo l'impatto dei cambiamenti climatici e le modalità con cui dovremmo adeguarci e mitigarne gli effetti".

## **Per amore della Terra**

Nella prefazione al libro *Per Amore della Terra* di Giuseppe De Marzo (Castelvecchi, 2018), Luigi Ciotti dice che "Impressiona, di queste pagine, la quantità di dati, statistiche, documenti, riferimenti bibliografici volti a dimostrare quello che è sotto gli occhi di tutti ma che non tutti – vuoi per ignoranza, indifferenza o malafede – sono disposti a ammettere: il legame tra disuguaglianza sociale e degrado ambientale. (...)

La direzione è quella della *Laudato si*. Come nell'enciclica del Papa, anche qui viene messo in evidenza l'aspetto culturale del problema. Non bastano i pur necessari correttivi economici, non bastano i trattati dove ci s'impegna – più che altro a parole – a ridurre le emissioni di carbonio. Occorre un cambiamento radicale del nostro modo d'essere, ossia del nostro modo di relazionarci agli altri e all'ambiente, perché l'uomo ha una natura relazionale, e senza relazioni – o con relazioni solo opportunistiche, come quelle proposte da un sistema imperniato sulla selezione e sulla competizione – l'uomo appassisce, perde anima e dignità.

Il Papa parla a proposito di "conversione ecologica", qui – da altra ma complementare prospettiva – si insiste sul concetto di "giustizia ambientale". È una questione cruciale, perché in un mondo in cui le logiche del profitto si sono impadronite dei beni essenziali, il concetto tradizionale di giustizia va ripensato, pena il ritrovarsi con leggi incapaci di arginare la mercificazione del pianeta e le tante forme di discriminazione, esclusione e oppressione che ne derivano.

Ma il problema, ovviamente, non è solo legislativo. Le leggi sono fondamentali, ma restano magnifiche astrazioni se non affondano le radici nella vita e nelle coscienze delle persone, se non vengono alimentate dai loro comportamenti, se non si sposano a un'etica.

Emblematica a riguardo è la riflessione sui diritti della natura, ossia sulla necessità, sollecitata non solo da giuristi illuminati ma da movimenti e realtà impegnate nella difesa della Terra, di fare della natura un soggetto giuridico, una realtà che, al pari delle persone, ha una sua intrinseca e inviolabile dignità. In Ecuador e in Bolivia – Paesi non a caso sfruttati e depredati dalle multinazionali occidentali – questa utopia è già realtà, e dal decennio scorso i diritti della natura sono riconosciuti nelle loro Costituzioni. Ma è evidente che la partita, oltre che politica, è culturale e prima ancora educativa.

Il riconoscimento della Terra come madre e casa comune deve cominciare dall'infanzia, con percorsi veri, articolati, capaci di trasformare l'istintiva attrazione per la natura che proviamo da bambini in conoscenza e responsabilità. Altrimenti c'è il rischio, crescendo, di "addomesticarci", perdere sempre più il sentimento di questo legame. «A una certa età tutti voi, uomini, cambiate. Non rimane più niente di quello che eravate da piccoli. Diventate irriconoscibili» scrive ne //

*segreto del bosco vecchio* il mio conterraneo bellunese Dino Buzzati, grande scrittore e grande amante della natura e delle montagne.

Ben vengano allora norme e trattati che parlino a nome della natura, ma prima che tutelata la natura chiede di essere amata. L'amore presente nel titolo di questo libro, l'amore con cui è stato scritto".

## **Il futuro del pianeta e la crescita impossibile**

"L'umanità sta vivendo un momento molto critico della sua storia. Siamo ormai più di 7 miliardi e seicento milioni, l'impatto del nostro modo di vivere e delle tecnologie di cui disponiamo sta producendo o accelerando mutazioni climatiche globali, il prelievo annuo di risorse biologiche ha superato da tempo la capacità di rigenerazione della biosfera, e così via. Questo stato di cose non è un arcano noto a pochi iniziati, ma è oggetto di migliaia di articoli scientifici pubblicati ogni giorno in tutto il mondo, con frequenza crescente occupa le pagine dei quotidiani ed è oggetto di dibattiti televisivi. Gli stessi governi di molti paesi, compreso il nostro, ne hanno in teoria colto la rilevanza e hanno sottoscritto documenti e accordi, come quello di Parigi, che impegnano, sia pur senza vincoli o sanzioni, ad agire con urgenza per riuscire quanto meno ad attenuare le conseguenze di una evoluzione carica di conseguenze globalmente dannose. La realtà è però che nulla di sostanziale è stato fin qui intrapreso.

Nelle scelte concrete di ogni giorno le classi dirigenti dei paesi più industrializzati, e in particolare del nostro, si comportano, di fronte a una vera e propria emergenza globale, come drogati in crisi di astinenza alla disperata ricerca di "dosi" che divengono sempre più scarse e difficili da trovare. Eppure non è difficile individuare il meccanismo perverso all'origine di tutti i guai. La nostra economia, ormai globale, si è sviluppata, fin qui, nel segno della crescita.

Fiori di economisti hanno teorizzato che per mantenere sotto controllo le tensioni sociali legate alle disuguaglianze è necessario che la produzione e il volume degli scambi di beni e servizi (l'economia) cresca ininterrottamente. La parola che più viene pronunciata, invocata, declamata, nei discorsi di imprenditori, sindacalisti, politici di maggioranza e di opposizione, governanti e aspiranti governanti, commentatori di giornale o telegiornale, economisti (quanto meno classici) è "crescita". Sembra una formula magica capace di esorcizzare disoccupazione e disagio, dissesto ambientale e crisi internazionali. Eppure la crescita non è una semplice parola: qualunque crescita economica ha e non può non avere una base materiale. Il fatto però è (c'è quasi da vergognarsi a ricordarlo) che nessuna crescita materiale indefinita è possibile in un ambiente finito. E il nostro ambiente è sicuramente finito; basta visitare un supermercato per accorgersi di quanto sia piccolo e a portata di mano il mondo intero.

La presenza di limiti invalicabili è insieme un fatto evidente e vivacemente rifiutato dalle nostre società. La disponibilità di qualsiasi risorsa materiale, assoggettata insieme alle leggi della fisica e a quelle del mercato, segue una curva nota come curva di Hubbert, inizialmente elaborata pensando al petrolio, ma in realtà applicabile a qualsiasi cosa. Dapprima la produzione annua della materia prima di turno cresce rigogliosamente, poi, raggiunto un massimo, prende inesorabilmente a diminuire. Non ci sono margini di discussione o di trattativa in proposito, ma l'economia classica e coloro che assumono decisioni capaci di influenzare la vita di tutti, fingono di ignorare il problema o si rifiutano di prenderne atto e preferiscono comportarsi come il drogato che esulta quando riesce a recuperare una "dose" dimenticata in un angolo, come avviene con il *fracking*, le trivellazioni off-shore, magari nell'Artico, e così via, senza preoccuparsi di cosa dovrà fare quando anche quella dose sarà finita.

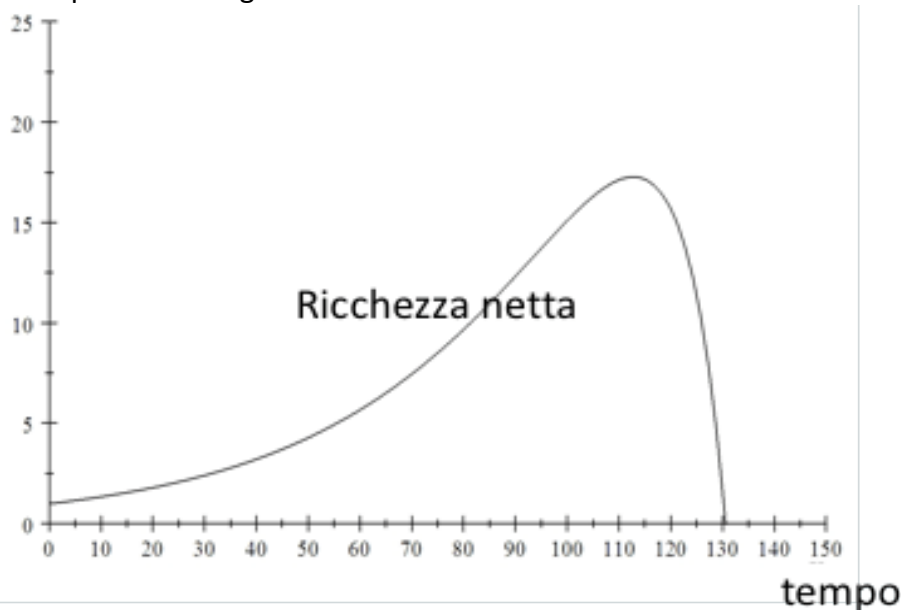
Le leggi della chimica e della fisica (lo si sa dalla fine dell'Ottocento) ci dicono che se la composizione dell'atmosfera cambia in modo da renderla più opaca alla radiazione infrarossa, la temperatura superficiale del pianeta crescerà e questo fatto produrrà mutamenti climatici rilevanti la cui manifestazione locale (in un particolare punto del globo), per via della teoria del caos deterministico, rimarrà sostanzialmente imprevedibile, esponendoci così a rischi tanto più gravi quanto meno conosciuti in anticipo.

La questione del mutamento climatico si intreccia con la domanda crescente di energia e il correlato uso massiccio di combustibili fossili. Qui, in spregio alle leggi della termodinamica, si è continuato a inseguire il mito della fonte dell'illimitata energia.

Venendo alla biosfera, il Global Footprint Network si incarica ogni anno di segnalarci la data in cui i prelievi arrivano a saturare la capacità di rigenerazione della terra: oggi tale data si aggira intorno al 1 di agosto (quattro anni fa era il 20). Da lì in poi si continua prelevando da riserve accumulate nei secoli e che ovviamente non possono durare per sempre.

Vi è ancora un altro aspetto della crescita, che viene per lo più trascurato. Non c'è dubbio che la nostra economia sia un sistema complesso di relazioni di scambio di beni e di servizi; la complessità si può misurare mediante il numero di *relazioni*. Ora, se un sistema fisico cresce, il numero delle relazioni al suo interno cresce *più in fretta* del sistema stesso: è un fatto facilmente verificabile. D'altra parte lo scambio lungo ogni relazione non è astratto: ciò che viene spostato sono cose, persone, informazione (la quale ha sempre una base materiale). Ogni trasferimento materiale comporta qualche rischio di malfunzionamento o di fallimento (pensiamo a guasti o incidenti in un viaggio su strada); gli inconvenienti che ne nascono possono essere mantenuti al di sotto di una soglia di accettabilità in vari modi, che però corrispondono tutti a destinare al controllo e alla sicurezza una parte della ricchezza disponibile. Da un lato l'espansione dell'economia fa crescere la ricchezza prodotta (qualunque cosa sia), dall'altro il governo e la sicurezza del sistema in crescita portano ad assorbire una frazione crescente di quella ricchezza e, come abbiamo visto, il fabbisogno per la sicurezza aumenterà più in fretta della ricchezza prodotta.

Combinando le due crescite e sottraendo la seconda dalla prima si ricava una "ricchezza netta" (quella cui dovrebbe corrispondere un miglioramento effettivo delle condizioni di vita) che evolve nel tempo come in figura.



Andamento nel tempo della ricchezza netta prodotta da un sistema in crescita

È l'andamento che Ugo Bardi dell'università di Firenze ha battezzato "curva di Seneca", riferendosi alla 91esima lettera a Lucilio, di Seneca appunto, in cui si dice che la crescita è lenta, ma la rovina è precipitosa.

Si tratta di una tendenza generale, valida in contesti apparentemente molto diversi. Storici e antropologi ci dicono che il grafico rappresenta abbastanza bene l'ascesa e il crollo di molte civiltà del passato che hanno involontariamente consumato le basi materiali della loro prosperità. Il guaio è che anche la nostra economia globalizzata sta percorrendo una curva come quella. Il problema dei problemi, naturalmente, una volta fatta la diagnosi, è quello di trovare una cura. Se la malattia sta nel mito della crescita perpetua, la medicina non può essere la tecnologia, anche se essa riveste comunque un ruolo fondamentale: la tecnologia procede in base alle leggi fisiche e sono quelle che rendono impossibile l'eterna crescita. I cambiamenti di cui c'è bisogno riguardano le relazioni di dare e di avere tra esseri umani, cioè la loro cultura materiale. La crescita – ci viene spiegato ogni giorno – può essere mantenuta e stimolata mediante l'incremento della produttività; d'altra parte è ovvio che un incremento della produttività può essere compatibile con un mantenimento dell'occupazione solo se la produzione complessiva aumenta. Se quest'ultima non può crescere per motivi fisici, l'incremento della produttività comporta una contrazione dell'occupazione e l'intero sistema si inceppa. D'altra parte l'incremento della produttività è "necessario" per garantire la *competitività* e, di nuovo, in un sistema che non può più materialmente crescere la competizione porta a far crescere le disuguaglianze: ciò che aumenta è il numero degli sconfitti. Anche questa non è una semplice visione pessimista, ma trova ampio riscontro nelle statistiche in giro per il mondo: tolti periodi limitati, le disuguaglianze crescono un po' ovunque, anche e forse in particolare in presenza di parametri positivi per l'economia tradizionale. Questa tendenza, fra l'altro, accomuna Stati Uniti e Cina, passando per l'Europa. Insomma la convivenza con limiti materiali non flessibili e non negoziabili richiede un cambio di paradigma delle società umane in cui si persegue una sorta di stato stazionario a un livello adeguato e la competizione sia sostituita dalla collaborazione. Questo cambiamento bisogna innanzi tutto volerlo, dopodiché nulla è facile e tanto meno automatico: ci sono di mezzo i comportamenti quotidiani di milioni, anzi miliardi, di esseri umani". (Angelo Tartaglia, 26/09/18) *(Versione aggiornata e rivista dell'articolo «Il Futuro Impossibile. Vincoli e crescita economica» pubblicato in Ecoscienza)*

**Lettera aperta di Angelo Baracca**, uno scienziato anticonformista, non negazionista, ai giovani di Fridays For Future, con cui sta collaborando a Firenze. (E' stata pubblicata dall'agenzia Pressenza)

Cari giovani e studenti,  
per chi non mi conosce sono un professore di fisica (in pensione) dell'Università di Firenze, l'insegnamento è stato la passione della mia vita e chi è stato mio allievo credo possa testimoniare che in 47 anni (complessivi) di insegnamento ho sempre espresso senza reticenze le mie opinioni, con lo scopo che ogni studente si formasse liberamente la sua, anche se fosse opposta alla mia.

Da 50 anni sono impegnato sulle questioni ambientali e contro le guerre, e devo dichiarare in tutta onestà che molto spesso mi sono trovato a contrappormi alla maggioranza dei miei colleghi. Mi ha colpito molto la vostra scelta di un'alleanza con gli scienziati sulla questione del clima: la giudico una scelta importante, ma personalmente valuto dei pro e dei contro, e su questi ultimi in particolare vorrei brevemente esprimere le mie posizioni personali.



Il mio parere è che gli scienziati siano senza dubbio referenti di importanza fondamentale, le loro analisi e i loro pareri costituiscano punti di riferimento necessari, ma da qui a stabilire un'alleanza tout court mi pare ce ne corra.

Senza dubbio non disconosco affatto l'importanza che sul problema del clima la maggioranza degli scienziati sia oggi schierata nettamente nella denuncia della gravità epocale della situazione attuale e nella richiesta perentoria di una vera inversione di tendenza, e di provvedimenti radicali. Io tuttavia nella mia attività scientifica, e nel mio impegno sociale, ambientale e pacifista (due cose che non ho mai separato) mi sono trovato in moltissime occasioni a contrappormi alla grande maggioranza dei miei colleghi. Da quando ho imboccato la professione scientifica ho sempre contestato che la Scienza sia neutrale rispetto alle condizioni sociali, economiche, culturali – rispetto al potere tout court (del resto, metà degli scienziati lavorano per la guerra) – e ho criticato, in termini concreti, il concetto di una oggettività intrinseca, o di verità assolute.

Porto un esempio molto concreto, che ho vissuto in prima persona. Se negli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso si fossero seguiti i pareri prevalenti degli scienziati e ingegneri, in Italia avremmo ancora programmi nucleari attivi. Il referendum del 1987 che di fatto chiuse i programmi nucleari italiani fu vinto a dispetto dei pareri che dominavano fra gli scienziati.

Ancora nel secondo referendum del 2011, pur essendo le posizioni più articolate, erano numerosi gli scienziati favorevoli alla ripresa dei programmi nucleari (e credo che non pochi scienziati favorevoli abbiano evitato di esporsi esplicitamente). La mia posizione sul nucleare (civile e militare), da sempre, mi pare evidente da quanto ho detto: non mi sembra il caso di entrare nel merito in questa sede, anche di altri aspetti delle mie posizioni, ma chiunque sia interessato può chiedermi materiali ([angelo.baracca@gmail.com](mailto:angelo.baracca@gmail.com)).

La mia opinione, nulla di più, è che il vostro movimento dovrebbe senza dubbio ascoltare le analisi e i pareri degli scienziati, mantenere stretti rapporti di confronto, utilizzare tutte le consulenze qualificate, discuterle, confrontarsi a tutto campo, ma conservare una totale autonomia di valutazione, di giudizio e di scelta. È a mio parere un presupposto irrinunciabile, è la forza del vostro movimento. Io mi sono formato con la scritta sulla parete de La Sapienza di Roma nel 1968 (avevo già 29 anni): “Non dateci consigli, sappiamo sbagliare da soli”.

Personalmente questo è il tipo di rapporto che intendo mantenere e praticare.

Un saluto a tutte/i con l'augurio che il vostro movimento cresca e si radichi, e riesca a realizzare il futuro che meritate, e che le mie generazioni non hanno saputo darvi (mi ha colpito un'affermazione dello scrittore Andrea Camilleri, 93 anni: “Come italiano sento di avere fallito”).

## **Preghiera eucaristica**

Celebriamo l'eucaristia come testimonianza  
di un'esperienza umana, religiosa, spirituale e sociale,  
che è possibile attualizzare e rivivere  
in ogni epoca e da ogni persona:  
Attraverso le sorelle piante  
speriamo di ritrovare una vista profonda,  
un movimento discendente e ascendente  
che ci faccia sentire tralci di una vite  
che attraverso il suo colletto ci apra  
alle strade della prossimità e della condivisione con gli altri  
ci inviti a diffondere bellezza, pace, armonia, silenzio  
e dare così nuovo senso per la vicenda umana perenne di vita-morte,  
di vita che perennemente rinasce,  
di amore che costantemente si rigenera e si riscatta,  
una indicazione di senso che ci aiuti a risanare la nostra vita  
affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo,  
affinché seminiamo bellezza e non inquinamento e distruzione.  
Annunciamo la resurrezione facendo la memoria di Gesù,  
il quale la sera prima di essere ucciso,  
mentre sedeva a tavola con i suoi,  
prese del pane, e nello spezzarlo, lo distribuì loro dicendo:  
"Questo è il mio corpo, prendete e mangiatene tutti".  
Poi, preso un bicchiere, rese grazie e lo diede loro dicendo:  
"Questo è il mio sangue sparso per tutti i popoli,  
fate questo in memoria di me".  
Il tuo Spirito trasformi questi segni di condivisione,  
questa memoria che fonda la nostra ricerca di fede,  
in una testimonianza efficace,  
che ci aiuti a capire la resurrezione perenne  
nella nostra esistenza reale.

## Commento di Giuseppe - Ecclesiastico 17

Il Signore dalla terra creò l'uomo  
e di nuovo lo fa ritornare ad essa.  
Assegnò loro giorni contati e un tempo preciso  
e diede loro potere su quanto è sopra la terra.  
Li rivestì di un vigore simile al suo  
e li fece a sua immagine.  
Pose il timore di essi su ogni vivente,  
affinché dominassero bestie e uccelli.  
Diede lingua, occhio e orecchi,  
facoltà di deliberare e cuore per comprendere.  
Li riempì di scienza e di intelletto  
e mostrò loro il bene e il male.  
Pose gli occhi sopra il loro cuore  
per dimostrare loro la grandezza delle sue opere,  
per mostrare ad essi la loro magnificenza  
ed essi lodassero il suo santo nome.  
In più diede loro la scienza  
e li fece eredi della scelta della vita.  
Costituì con loro un'alleanza eterna  
e propose loro i suoi decreti.  
I loro occhi videro la grandezza della sua gloria  
e i loro orecchi ne ascoltarono la voce potente;  
egli disse loro: "guardatevi da ogni ingiustizia",  
e dettò a ognuno i doveri verso il suo prossimo.  
I loro comportamenti sono sempre dinanzi a lui,  
non possono venire celati ai suoi occhi.

*(Ecclesiastico 17, 1-13)*

Questo testo, dell'inizio del 2° sec. a.C., ci può destare più di una perplessità per affermazioni di spiccato antropocentrismo, in quanto si dichiara che tutta la realtà e gli animali sono soggetti all'uomo. Noi comunque leggiamo questo testo con i nostri occhi, con la nostra cultura di derivazione greco-romana, che però non è propriamente la cultura dell'autore. Per capire questo testo bisogna dunque entrare nella mentalità ebraica. Qui viene descritta la creazione da parte di Dio, che ricalca fedelmente il racconto di Gen. 1, e per quanto riguarda l'uomo si dice che Dio lo rivestì del suo stesso vigore, a sua immagine. Ora il vigore e l'immagine sono strettamente legati all'azione creatrice di Dio, di cui si parla nei versi precedenti; in altre parole Dio fa partecipare l'uomo della sua forza creatrice, con potere sulla realtà.

Non è comunque un potere incondizionato, ma strettamente legato al modo di operare di Dio. Noi abbiamo imparato dal catechismo di Pio X che 'Dio ha creato dal nulla tutte le cose'. Anche questa affermazione rientra nel nostro schema filosofico greco-romano, e non è propriamente ciò che gli ebrei pensavano della creazione. Per loro creazione non significa trarre dal nulla una realtà, ma se leggiamo con attenzione Gen. 1, vediamo che per loro creazione significa 'mettere ordine': all'inizio c'è il caos e poi Dio comincia a mettere ordine in questo caos, separando la luce dalle tenebre, la terra dal cielo, le acque superiori dalle acque inferiori, il mare dalla terraferma ecc. Anche l'uomo è invitato a partecipare a questo riordino, dando un suo contributo alla realtà. I

sensi che Dio dà all'essere umano sono intesi ad ascoltare, percepire la realtà che ci attornia per poi conoscerla con il cuore. Non un'azione meramente intellettuale, ma, secondo la mentalità ebraica, con l'intelligenza che deriva dal cuore, da un atteggiamento di amore e di partecipazione emotiva: solo in questo contesto di sentimenti l'essere umano può distinguere il bene dal male.

C'è poi nella seconda parte del brano una particolare sottolineatura della necessità della contemplazione: ammirare le opere di Dio. Contrariamente a quanto è opinione comune, la capacità di contemplazione non comporta un atteggiamento passivo; anzi la contemplazione è un'azione altamente attiva, perché è quella disposizione d'animo che ci aiuta a capire i meccanismi della vita, e quindi ci permette di inserirci nel contesto naturale per partecipare all'opera creativa di Dio, che è il contrario dell'accaparramento e della distruzione dell'esistente.

Purtroppo l'essere umano moderno ha perso questa capacità di contemplazione e gli è quindi preclusa la capacità creativa, la capacità di mettere ordine nella realtà che lo circonda, di trasformare il caos, che in parte ancora ci circonda, in 'cosmo', parola greca che significa 'ordine'. La conseguenza è sotto gli occhi di tutti: nella sua foga egocentrica l'essere umano, invece di creare ordine, crea disordine e questo a lungo andare lo porterà all'estinzione, se non correggerà il suo comportamento.

L'uomo non è il padrone del mondo e i suoi comportamenti errati non possono essere sottovalutati agli occhi di Dio o della Natura, che ne sta traendo le dovute conseguenze.